

io collocherei dunque nell'anno 449. Non vi si oppone la divisione in 4 distretti, che, come abbiamo visto, esisteva già certamente nel 450; e il documento viene ad esser contemporaneo a quelli che abbiamo visto presentare gli stessi caratteri epigrafici, il trattato con Mileto del 450, e quello con Ermione degli anni tra il 451 e il 449; agli stessi anni credo che si debba ascrivere anche il decreto sui lavori di Eleusi e quello sulla sacerdotessa di Atena Nike.

3. — Prima conseguenza della legge monetaria dev'essere stato che in Atene la moneta estera non doveva circolare più. Tuttavia, come abbiamo visto, ciò non significa affatto che nei tesori di Atena e degli altri dei non rimanesse della moneta estera: soltanto essa non fu messa in circolazione che sulla fine della guerra del Peloponneso, quando l'argento indigeno, per le ingenti spese sostenute, e per la diminuita produzione del Laurion, era diventato scarso; e anche allora lo si valutava a peso di argento¹. Si è voluto osservare² che invece nei conti del 434 figura ancora della moneta beotica, calcidica, focese, indicata col valore monetario ($\sigma\tau\alpha\tau\eta\epsilon$) anziché con quello ponderale: il che poteva avere la sua importanza, quando la nostra legge si poneva verso il 420. Ma si deve notare: 1) che la notazione $[\Sigma] = \sigma\tau\alpha\tau\eta\epsilon$ nel testo in questione (IG., I², 310, 168 sgg.) è integrata, e può anche non esser giusta³; 2) che questo documento non è affatto del 434, ma, a quanto generalmente si ammette, del 429-8⁴; 3) che in ogni modo non è una registrazione di spese sostenute, ma un inventario del tesoro degli altri dei; e, come abbiamo detto, non vi è niente di strano che nei tesori vi fosse della moneta di conio straniero, cui si dava il semplice valore del metallo. In realtà quel che si può affermare è che in tutti i conti per le spese dei monumenti e di guerra dalla metà del V secolo alla fine della guerra del Peloponneso non figura mai dell'argento straniero registrato col suo valore monetario; figurano naturalmente dell'elettro e dell'oro, pel quale però la legge monetaria non valeva.

Sulle conseguenze dell'unificazione della moneta nel territorio dell'impero hanno scritto specialmente R. Weil⁵, E. Cavaignac⁶, e, in due articoli apparsi contemporaneamente, due dei più illustri studiosi di numismatica antica, E. Babelon nella *Revue Numismatique* del 1913, p. 457-485, e P. Gardner nel *Journal of Hellenic Studies* del 1913, p. 147-188. In seguito alla nuova cronologia della legge e col nuovo materiale a disposizione dopo venticinque anni, la questione dovrà naturalmente esser ripresa: lasciamo ai numismatici di rivedere sotto la nuova luce il materiale monetario delle singole città dell'impero. Quello

¹ IG., I², 301, v. 74 sgg.; FERGUSON, *loc. cit.*

² R. WEIL, *Zeitschr. Numism.*, XXV (1906), p. 57; P. GARDNER, *loc. cit.*

³ Il frammento in cui era contenuto il passo in questione (fr. h di IG., I², 207) è andato perso, sicché non figura nella nuova ricostruzione di questo documento data recentemente da J. JOHNSON, *AJA.*, 1931, 31 sg. (cfr. gli *addenda*, p. 43). Mi domando se non si debba riferire l'espressione $\tau\omicron\iota\varsigma \nu\omicron\mu\iota\sigma\mu\alpha\tau\iota$ a quello che segue anziché a quello che precede (cfr. W. BANNIER, *Phil. Woch.*, 1920, p. 43), e leggere: $[\delta\alpha]\nu\tau\omicron\iota\varsigma \epsilon\iota\mu\epsilon$

$\delta[\alpha]\nu\tau\omicron\iota\varsigma / [\tau\omicron]\omicron\iota\varsigma \nu\omicron\mu[\iota\sigma\mu\alpha\tau\iota] / \nu\omicron\mu\iota\sigma\mu[\alpha\tau\iota] [\kappa\omicron\upsilon] / \chi\alpha\lambda\kappa\iota\delta\iota[\kappa\omicron\upsilon] / \Phi\omega\kappa\iota\kappa\omicron\sigma[\tau\alpha\delta\mu\omicron\upsilon\iota] /$, con le indicazioni numerali a margine, come al solito.

⁴ Il JOHNSON vorrebbe vedervi i conti di vari anni; cfr. però FERGUSON, *op. cit.*, p. 97, n. 2.

⁵ *Loc. cit.*, e *Zeitschr. Num.*, XXVIII (1910), p. 351 sgg.

⁶ *Études sur l'histoire financière d'Athènes au V^e siècle*, Paris, 1908, p. 179 sgg. In arretrato è la trattazione di M. ROMSTEDT, *Die wirtschaftliche Organisation des athen. Reiches* (Weida, 1914), p. 14 sgg., che ignora i lavori di BABELON e di GARDNER.

che preme osservare sono le conclusioni a cui già essi erano giunti in base alla documentazione monetaria, quando la legge era datata verso il 420. Scriveva dunque il Babelon (*op. cit.*, p. 468): « Je crois au contraire qu'on doit considérer ces décrets (il nostro e quello anteriore di Clearco) comme les dernières manifestations d'une politique constante suivie par Athènes dès le début de sa puissance maritime après Salamine et le départ des Perses, et tout le temps qu'elle se maintint à la tête de la ligue attico-délienne. En un mot, ce ne fut pas seulement au cours de la crise de la guerre du Péloponnèse qu'Athènes voulut que tous ses alliés ou tributaires se servissent exclusivement de ses *clouettes* dans leurs relations extérieures, ce fut, au contraire, sa prétention dès le jour où, après les invasions Perses, se constitua sous son hégémonie, la ligue défensive des Grecs: c'est dans cette politique monétaire qui persista durant trois quarts de siècle que se trouve le secret de l'immense diffusion et de l'extrême abondance des tétradrachmes Athéniens dits d'*ancien style* ». E in termini più precisi scriveva il Gardner (*op. cit.*, p. 150 sg.): « Looking broadly at the numismatic evidence, it would seem that the policy of Athens in the matter was fixed from the earlier days of the Delian League, at all events *after the middle of the fifth century*, but insistence upon it became more and more stringent as difficulties arose with the allied cities »; e più sotto (p. 181): « We took our start from the claim of Athens to a complete monopoly of the issue of coins where she was strong enough to enforce it. She certainly succeeded in enforcing it firstly in the case of her own colonies, secondly in the case of the Aegean Islands (at all events *in the period after B.C. 450*), and thirdly at most of the cities of Asia Minor excluding the great islands of Chios, Samos, Lesbos, and Cos. ». E dunque interessante notare che i numismatici avevano constatato sul materiale le conseguenze della legge monetaria sin da un tempo molto più remoto, da quel tempo cioè a cui soltanto oggi gli epigrafisti sono in grado di datarla con precisione.

Per venire a maggiori particolari, rimandando alla più ampia trattazione dei due studiosi citati, ricorderemo soltanto che nel distretto delle isole tutte le zecche cessano di lavorare tra il 480 e il 450 circa, ad eccezione di quella di Melos, che è notoriamente l'isola ribelle, sottomessa soltanto nel 416; nel distretto ionico-cario, meno Teos, che forse era sotto influenza persiana, e le grandi isole (Chio, Samo, Lesbo e Coo), di cui ci occuperemo più sotto, tutte le città o cessano la monetazione, o coniano soltanto piccola moneta per gli usi locali, talora (come a Rodi) adottando anche per questa il piede attico; nei distretti di Ellesponto e di Tracia, meno Abdera, che continua a battere moneta, forse per concessione speciale, tutte le altre o cessano, o si limitano alla moneta piccola di uso locale, di piede talora attico, talora di Chio, talora di Taso (il cosiddetto piede babilonese); qualcuna come Acanto (fino alla sua alleanza con Sparta nel 424), Ainos e Maronea, continuano la propria monetazione, adottando il piede attico. E questo evidentemente un compromesso, a cui si venne anche a Coo; della poco buona disposizione di quest'isola è prova il fatto che il nostro testo vi fu pubblicato a cura degli Ateniesi, perchè gli indigeni si rifiutarono; l'elemento epigrafico è dunque completamente confer-

mato da quello numismatico: possediamo di questo tempo dei bellissimi tetradrammi di Coo di piede attico, sostituitosi a quello eginetico prima in uso; d'altra parte essi sono relativamente rari, e pare si coniassero soltanto in occasione delle feste federali del Triopio¹. Le tre altre grandi isole, Samo, Chio e Lesbo erano alleate di Atene, come è noto, in condizioni di parità, e fornivano direttamente navi invece del tributo: ad esse rimase il diritto di battere moneta, a Chio sempre, a Lesbo probabilmente sino alla ribellione del 428-7; Samo dopo la guerra del 439 adottò il piede attico, come Coo, e solo in seguito riprese quello milesio, conservando però sulle monete un simbolo ateniese, il ramo di olivo: di Samo si possiede anche un rilievo metrologico di questo tempo, ed anche esso è secondo il sistema attico². Alcune città riprendono a monetare col decadere della potenza ateniese, sulla fine della guerra del Peloponneso, quale prima, quale poi, prime quelle della Tracia, dopo la spedizione di Brasida. Ma quello che ci interessa specialmente è che in tutto l'impero, meno casi speciali spiegabili storicamente, e meno che per la piccola moneta di uso locale, le zecche cessano di funzionare talora all'ingresso stesso delle città nella lega, al più tardi verso la metà del secolo: sicchè l'esame del materiale numismatico viene completamente a confermare la datazione che abbiamo stabilito in base a criteri epigrafici e storici. Nè la infirma naturalmente il fatto che si continui a coniare elettro (probabilmente con l'oro stesso delle miniere ateniesi del Pangeo) nelle zecche di Cizico, di Lampsaco, di Focea, di Mitilene: Atene, come è noto, non ha avuto moneta d'oro fino alla fine del secolo, e doveva esistere una convenzione con quelle città, per cui i loro stateri erano i soli ammessi a circolare, accanto all'argento ateniese, in quella zona di Asia Minore, che era abituata all'oro persiano³.

E su un altro punto, come abbiain detto, il materiale monetario conferma l'elemento epigrafico, sulla posizione relativamente indipendente di Coo rispetto alla legge ateniese: sarebbe interessante ritrovare un giorno o l'altro la copia del nostro documento di un'altra delle quattro città (Acanto, Ainos, Maronea, Samo), in cui si era venuti allo stesso compromesso; è probabile che anche qui si troverebbe una copia in marmo pentelico e in alfabeto attico.

Ammessa la data 449 per la nostra legge, rimane una questione: nella formula aggiunta al giuramento dei *buleuti* si stabilisce la pena per i contravventori *κατὰ τὸ πρότερον ψήφισμα ὃ / Κλέαρχος εἶπεν*. Recentemente il Tod (p. 166) ha messo in dubbio che questo precedente *ψήφισμα* si riferisse già all'unificazione della moneta: la pena poteva applicarsi a qualche altro reato, e si potrebbe avere un esempio di quell'assimilazione, che è caratteristica del diritto penale greco. A me in realtà sembra un po' strano che nella formula da ripetersi sempre nel giuramento dei *buleuti* si ricordasse un primo o un secondo decreto sulla monetazione: cioè l'espressione *τὸ πρότερον ψήφισμα*, nel

¹ Cfr. specialmente G. BABELON, *Traité des monnaies grecques*, II (1910), p. 1031 sgg.

² JHS., IV (1883), p. 335; GARDNER, *op. cit.*, p. 160; U. KAHRSTEDT, *Nachr. Ges. Gott.*, 1931, 170.

³ Sull'oro in Atene e sul suo rapporto con l'argento, cfr. l'importante articolo di H. T. WADE-GERY, *Num. Chron.*, 1930, p. 16 sgg.

senso in cui comunemente la si intende, può avere tale valore nel contesto di questo decreto, al quale contrapponga un precedente decreto, ma non in una formula destinata a ripetersi ogni volta che i buleuti entravano in carica. E credo che la si debba intendere altrimenti: che cioè τὸ πρότερον sia una più precisa determinazione dello ψήφισμα, che il nome del proponente non bastava a determinare: Clearco cioè poteva aver proposto più di un decreto, magari su diversi argomenti, nello stesso tempo, e allora τὸ πρότερον (o magari τὸ δευτέρον o τὸ ἑστέρον) valeva a spiegare che era il primo, o il secondo o l'ultimo decreto proposto da Clearco. E questo decreto può ben essere il nostro: come *Aph.* 18 sg. contiene la minaccia di pena di morte contro chi proponga l'uso in città di moneta straniera, così nella prima parte andata persa della legge poteva contenersi la minaccia di una pena contro chi nelle città coniasse o usasse moneta non ateniese. E allora i due decreti si ridurrebbero ad uno solo, di cui proponente sarebbe questo tale Clearco, disgraziatamente non identificabile.

Ad ogni modo, se si vuol ammettere l'esistenza di quel primo decreto, mi pare che un solo momento sia adatto, prima del 449, alla votazione di esso. Come abbiamo visto, risulta che la maggior parte delle città cessarono di battere moneta dal momento in cui entrarono nella lega, e il Babelon è disposto a far risalire la tendenza ateniese a monopolizzare la moneta al tempo stesso della fondazione della lega; il Gardner, più prudentemente, al tempo del trasporto del tesoro da Delo ad Atene. Credo che questa seconda opinione sia più saggia: mi pare impossibile che sui primordi stessi della lega Atene avesse la forza di imporre ufficialmente la sua moneta. Praticamente, nei rapporti con le singole città, avrà cercato di costringerle a chiudere le zecche, inondando il mercato delle sue γλαυκῆς, bene accolte da tutti, e che le miniere del Laurion potevan produrre in modo superiore ad ogni concorrenza; e d'altra parte il Babelon ha ben dimostrato che l'unificazione della moneta era una necessità per la vita stessa della lega, per il pagamento dei tributi da parte degli alleati, dei marinai delle varie città da parte della cassa federale. Ma non dimentichiamo che si unificavano anche i sistemi metrici e ponderali, i quali con la vita della lega hanno assai meno a che fare; è un atto di imperialismo commerciale, quale Atene non poteva compiere che nel culmine dell'imperialismo politico; se si ammette l'esistenza di una prima legge di Clearco, mi pare che in un solo tempo la si possa collocare, nel 454, contemporaneamente al trasporto della cassa federale da Delo ad Atene. Io però crederei più volentieri che la prima legge di Clearco non sia mai esistita.

Riproduco qui l'intero testo della legge monetaria, quale si ricostituisce ora sui vari frammenti. Per uniformità col resto, riproduco in trascrizione ionica anche le prime righe di *Co.*, scritte in alfabeto attico; e invece della numerazione solita per righe, che qui riesce difficile per il sovrapporsi dei vari frammenti, propongo una numerazione secondo i paragrafi:

- Co.* 1. --αιταγ---- [π]όλεσι ἢ ἀρχο---- οἱ δὲ ἑλληνοταμίαι---- ἀναγραφόντων.
 2. ἐλ[ν δὲ μὴ ὁρθῶς ἀναγράφωσι τὸ τῶν π]όλεων τινός, ἐσα[γέσθω μὲν δίκην ἀπὸ συμβόλων ἐς τ]ῆν ἡλιαίαν τὴν τῶ[ν θεσμοθετῶν κατὰ τὸν νόμον(?), οἱ δὲ
- Apb.* 3. ἐὰν δέ τις ἄλλος τ]ῶν ἀρχόν[των ἐν ταῖς πόλεσι μὴ ποιῇ κατὰ τὰ ἐψηφισ]μένα ἢ τῶν [πολιτῶν ἢ τῶν ξένων ᾗτ]ιμι[ος ἔστω καὶ τὰ χρη]ματα δημόσια ἔστω
 4. καὶ τῆς θεο[ῦ τὸ ἐπιδέκατον . καὶ εἰ μὴ] εἰσι ἄρχοντες Ἀθηναίων ἐπιτελε-
 5. σάντων ὅσα ἐν τῷ ψήφισματι οἱ ἀρχοντ[ες οἱ ἐκάστης τῆς πόλεως . καὶ ἐὰ]μ
 μὴ ποιῶσι κατὰ τ[ὰ ἐψηφισμένα, ἔστω κατὰ τῶν ἀρχόν]των τοῦτων περὶ ἀτ[ι
 6. μίας δώδεξιν Ἀθῆνῃσι . ἐν δὲ τῷ] ἀργυροκοπίῳ τὸ ἀργ[ρίου τὸ νῦν ὑπάρχον
 κόφασθαι μὴ ἔλαττον ἢ ἡμῶν καὶ ἀπὸ τοῦτον ὅσον οἱ ἀρχοντες καὶ αὐτὰ]ι
 αἱ πόλεις πρᾶτ[τωσι καταλλάττειν, δίδοντας ἑκατὸν] δραχμάς ἀπὸ τῆς μν[ας.
 7. τοὺς ἐπιστάτας τὸ ἀργύριον καταλλάττειν ἢ ἐνόχο[υς ἐναὶ κατὰ τὸν νόμον (?).
 8. ὁ δὲ ἂν περιγίγνηται ἀργύριον κόφασθαι μὲν αὐτίκα καὶ ἀποδιδο[σθαι ἢ
 9. τοῖς στρατηγοῖς ἢ τοῖς ἀποδέκταις εὐθὺς (?). ἐπειδὴν δὲ ἀποδοθῇ [ψηφί-
 10. σσθαι καὶ περὶ τῶν τῇ Ἀθηναί]αι καὶ τῷ Ἡφαίστῳ ὀφειλομένων . καὶ
 ἐὰν τι]ς εἰπ[η ἢ] ἐπιψηφίσῃ περὶ τοῦτον ὅτι ἐστὶ ξενικῶν νομισμα]τι χρῆ-
 σθαι ἢ ὅανε[ι]ζεν ἀπογραφέσθω αὐτίκα μάλα πρὸς] τοὺς ἑνδεκα · οἱ δ' ἐνδεκα
 θαν]άτωι ζ[ημιωσάντων· ἐὰν] δὲ ἀμφισβητῇ ἐσ[αγαγόντων ἐς τὸ δικαστήριον·
11. κήρυκας δὲ ἐλέσθαι τὸ[ν] δήμον, καὶ πέμψαι ἀγγελόντας τὰ νῦν ἐψηφισμ]ένα,
 ἓνα μὲν ἐπὶ Νή[σους], ἓνα δὲ ἐπὶ Ἰωνίαν, ἓνα δὲ ἐφ' Ἑλλήσπο]ντον, ἓν[α] δὲ
12. ἐπ[ὶ τὰ ἐπὶ] Θράκης · τοῦ[τους δὲ τὴν πορείαν ἐκάστωι συγγράφαντες οἱ
 στρατηγοὶ ἀ]ποστείλαντ[ων αὐτίκα μάλα· εἰ δὲ μὴ, εὐθὺς] νόσθω μυριά]ισι
- Sf.*
Sm. 13. δραχμῇσι . καταθεῖναι δὲ τὸ ψήφισμα τ[ὸδε τοὺς ἀ]ρχοντα[ς τ]ιού[ς ἐ]ν ταῖσι
 πόλεσιν ἀναγράφαντας ἐν στή]λῃ λιθίνῃ ἐν τῇ ἀγορᾷ τῇ ἐκάστης τῆς
 14. πόλεως καὶ τοὺς ἐπιστ[άτας ἔμπροσθεν] τοῦ ἀργυροκοπίου ταῦτα δὲ ἐπ[ιτε-
 λέσαι Ἀθηναίους, ἐ]ὰμ μὴ αὐτοὶ βούλονται · δεηθῆναι δὲ αὐτῶν τὸν κήρυκα
 15. τὸν ἰόντ[α ὅσα κελεύουσιν] Ἀθηναῖοι . προσγράψαι δὲ πρὸς τὸν δρχ[ον τὸν τῆς]
 βουλῆς τὸν γραμματέα τὸν τῆς [βουλῆς τ]ιού[ς· ἐάν τις κόπῃ νόμισμα] ἀργυ-
 ρίον ἐν τῇσι πό[λεσι καὶ μὴ] χρῆται νομ[ίσμασιν τοῖς Ἀθηναί]ων ἢ σταθμοῖς
 ἢ μέτ[ροις, ἀλλὰ ξενικοῖς νομίσμασιν] καὶ μέτροις καὶ σταθμοῖς, [τῇν τιμορίαν
 εἶναι κατὰ τὸ πρότε]ρον (opp. ὅστε]ρον) ψήφισμα ὁ Κλέαρχ[ος
 16. εἶπεν . τοὺς δὲ ιδιώτας ἀποδοῦν]αι τὸ ξενικὸν ἀργύριον [ἐκαστον] ὅτ[αμ] βούληται,
 17. τὴν δὲ πό[λιν καταλλάττειν ἀπογραψ]ά[ντων δὲ τὰ αὐτοῦ] ἑκαστ[οι καὶ κατα-
 βαλόντων ἐς τὸ ἀργυ]ροκόπιον, οἱ δ' ἐ]πίστατ[αι παραδεξάμενοι ἐς λευκώματα
 ἀνα]γράψαντες καταθέτωιν ἔμπροσθεν τοῦ ἀργυροκοπίου σκοπεῖν τῷ βου[λο-
 μένῳι, ἀναγράφαντες χωρὶς μὲν τὸ ξ]ενικόν, χω[ρὶς δὲ τὸ ἡμεδαπὸν] ἀργύρι[ον---

Dei paragrafi 1-9 riproduciamo il testo, che abbiamo precedentemente giustificato; del paragrafo 10 è il testo del Robinson; nel paragrafo 11 si incontrano i frammenti di *Apb.* e di *Si.*, in modo che non si possono più accogliere

le integrazioni riprodotte dal Tod; nè d'altra parte mi persuadono le proposte del Robinson¹. A me pare assai migliore l'integrazione data già precedentemente da Hiller-Klaffenbach ἀγγελλοντας τὰ νῦν ἐψηγισμένα (e confermata ora dalla desinenza -- ENA di *Apb.* 23), che non il vago κατὰ τὰ ἐψηγισμένα di Robinson; d'altra parte essa è confermata dal decreto sulle primizie di Eleusi, *IG.*, I², 76, v. 21 sgg.: [κέρω]/[κα]ς δὲ ἡλομένε ἡε βολὴ πειμφάτο ἐς τὰς πόλεις ἀ[γ]γέλλον[τ]ας [τὰ/νῦν] ἐψηγισμένα τοῖ δέμοι. Ma poichè essa è troppo lunga per la lacuna di *Apb.*, suppongo che in questo testo sia caduto καὶ πέμψαι; si integra allora perfettamente *Apb.* con la forma del futuro ἀγγελλοντας τὰ νῦν ἐψηγισμένα; e in *Si.* abbiamo allora una riga di 60 lettere, che corrisponde alla media. Ho creduto pure di modificare il periodo seguente, che Hiller-Klaffenbach integravano: τὸς δὲ κήρυκας ἐλθεῖν αὐτίκα μόλα τὸν δῆμον (?). οἱ δὲ στρατηγοὶ ἀ[πο]στειλάντ[ων] αὐτὸς (Zahl) ἡμερῶν· εἰ δὲ μή, etc. La frase, che era data con punto interrogativo, e che l'ha perso nell'edizione del Tod, è un'inutile ripetizione dell'altra sicura: κήρυκας δὲ ἐλθεῖν τὸν δῆμον; e poichè il verbo ἀ[πο]στειλάντων ci assicura che si tratta ancora dell'invio degli araldi, suppongo che vi fosse una prescrizione del genere di quella che B. D. Meritt ed A. B. West hanno riconosciuto in *IG.*, I², 63, v. 40 sg.: [τὰ]ς δ[ὲ] πορ[εί]ας τοῖς κέρυξ[σ]ι τοῖς ἰδοῖ σονγγράφου κατὰ τ[ῶ]ν ἡύ[χ]ον τὸς τάχ[τας] ἡέος τ[ῶ] πορ[ε]υ[θ]έσ[σ]ον[τα] ἡίνα μὲ αὐ[το]τελῆς ἀπίσιν (αὐ[το]κράτορες ἴοσι, Tod)². A cominciare dal paragrafo 13 è il testo del Tod: accolgo anche τ[α]δί: al paragrafo 15, che è assicurato dalla pietra; e nell'ultima riga conservo ἡμεδαπό[ν] proposto dal Wilhelm anziché ἐπιχώριον, che il Robinson preferisce: sono infatti convinto col Tod che gli ἐπιστάται sono quelli della zecca di Atene, e che si tratta quindi dei privati cittadini ateniesi, e non di quelli delle πόλεις, e delle zecche delle singole città, come altri credono³; non vi è dunque alcuna ragione di non conservare ἡμεδαπό[ν], che è normale nell'epigrafia attica del V secolo. Nel giuramento dei buleuti il Wade-Gery⁴ propone di sostituire a τὴν τιμωρίαν εἶναι una formula in prima persona, come τιμωρίζομαι αὐτόν: la cosa è possibile.

Il nostro documento è importante anche sotto un altro punto di vista. Esso è uno dei pochissimi testi anteriori al sinecismo di Coe del 366, e l'unico che si sia trovato in Coe città. Proviene, è vero, da demolizione di una casa in cui era murato; ma in ogni modo non può esser stato portato da molto lontano, in un centro come Coe, dove il materiale antico da riadoperare non

¹ Il Robinson ha constatato una necessaria differenza di redazione tra i due testi, data la lunghezza delle righe assai maggiore in *Si.* che in *Apb.* Egli legge dunque in *Apb.*: κήρυκα; δὲ ἐλθεῖν τὸν δῆμον καὶ πέμψαι κατὰ τὰ ἐψηγισμένα ἡνα μὲν, etc., e in *Si.*: κήρυκα; δὲ ἐλθεῖν τὸν δῆμον καὶ πέμψαι (ἐς τὰς πόλεις) κατὰ τὰ ἐψηγισμένα ἡνα μὲν etc.

² *The Athen. Assesim. of 425 B. C.* (Ann Arbor, 1934), p. 61.

³ R. WEIL, *op. cit.*, 1906, p. 35; P. GARDNER, *op. cit.*, p. 150; così anche G. GLOTZ, *Histoire Grecque*, II,

p. 196: « un second décret enjoignant aux particuliers d'apporter les pièces étrangères qu'ils détenaient encore à la trésorerie de leur ville, pour les échanger contre de l'argent attique ». Ma in certe città poteva non esistere neppure la zecca, e della moneta straniera in circolazione naturalmente ce n'era lo stesso; d'altra parte gli ἐπιστάται sono certamente funzionari ateniesi, non delle πόλεις. Perciò in tutta la trattazione, dove si parla di ἀγνροκόποι, ho sempre inteso la zecca di Atene.

⁴ *BSA.*, XXXIII, p. 118, n. 1.

è mai stato scarso. Ciò conferma quanto già si supponeva, che già anteriormente al sinecismo esisteva un centro abitato nelle vicinanze dell'attuale; e questo doveva già essere la capitale dell'isola, poichè naturalmente nella capitale la legge monetaria si sarà pubblicata.

La questione, in base anche ai recenti scavi, si può così riassumere. Il sito ove sorge l'attuale Coo, e dove sorse la città del 366, era già abitato sin dall'età micenea; resti di case micenee si sono trovati presso la collina del Serraglio, e ad esse corrisponde la necropoli scoperta a pochi chilometri a sud-ovest della città. Sulle case micenee del Serraglio si sono impostate delle tombe di età geometrica; il che significa che l'abitato in quel tempo si era spostato¹. Certamente non di molto però: ricordiamo che in vicinanza di Coo è l'unico porto relativamente buono dell'isola, assai più riparato dell'altra insenatura naturale, la baia di Kamares, nella parte sud-occidentale dell'isola. La più antica iscrizione trovata in vicinanza della città è ora un epigramma sepolcrale della fine del VI secolo: proviene anche questo da demolizione: i due frammenti conservati erano infatti murati in uno dei *due mulini* che hanno dato il nome alla località, alla estremità sud-est della città. Poi viene l'*ἄσχος* di un santuario di Apollo Pizio, pubblicato da R. Herzog², della metà del V secolo: esso è murato presso la chiesa di S. Giovanni (*Ἐπὶ βήματα*), sulla porta del cimitero ortodosso; anche questo dunque fuori città. Le più antiche iscrizioni restituite dagli scavi in città murata sono naturalmente posteriori al sinecismo; ma il ritrovamento di tre documenti anteriori, sia pure riadoperati come materiale da costruzione, nella zona della città o nelle immediate vicinanze, attesta bene che un centro abitato doveva essere nei pressi. Questo però non è ancora identificato.

È notevole che già in questa regione si collocava comunemente³ il centro di *Κῶς ἡ Μεροπείς*, che tanta parte ebbe nella guerra del Peloponneso negli anni 412-410. Sappiamo dalla narrazione Tucididea che il paese, distrutto nel 413-2 da un terremoto, fu occupato e saccheggiato dall'ammiraglio spartano Astioco, e poi dagli Ateniesi per farne una base di azione contro Rodi; nel 410 fu fortificata da Alcibiade. La denominazione di *Κῶς ἡ Μεροπείς*⁴ doveva servire a distinguere la dall'omonima *Κῶς ἡ Ἀστυπόλαια* (Strab., XIV, p. 657), che si colloca generalmente nella baia di Kamares, e che sarebbe stata l'antica capitale dell'isola. Ora il nostro documento ci attesta che verso la metà del V secolo la capitale era già nella zona orientale dell'isola, e doveva ben essere quella *Κῶς ἡ Μεροπείς*, che così importante appare sulla fine del secolo. Il problema di *Ἀστυπόλαια* rimane dunque oscuro: e, se non vi è ragione di dubitare della notizia di Strabone, e se pare molto probabile la localizzazione nel territorio di quello, che diventò poi il demo di Istmo, il quale pare bene avere ereditato qualche privilegio dell'antica capitale, bisogna ritenere che il trasporto di essa

¹ Su questi trovamenti si veda la breve notizia data da L. LAURENZI, in *Bollettino d'Arte del Ministero dell'Educazione Nazionale*, 1936, p. 141 sg.

² *Koische Forschungen und Funde* (Leipzig, 1899), p. 69, n. 37.

³ PATON, *Inter. of Cos*, p. XLIX, sgg.; HERZOG, *op. cit.*, p. 167 sg.; NEPI MODONA, *L'isola di Coo*

nell'antichità classica (Rodi, 1933), p. 19 sg.

⁴ Su *Μέροψ*, eroe di Coo, e sui *Μεροπείς* indigeni dell'isola si veda il recente articolo di P. CHANTRAINE, *Mélanges Franz Cumont* (1936), p. 121 sgg., che ne deriva il nome da quello di un uccello che depone le uova a grande profondità sotto terra: così è che *μέροψ* = *γηνεής*.

nella parte orientale dell'isola sia avvenuto prima della metà del V secolo. Questa centralizzazione è assai antica, anteriore assai al cosiddetto sinecismo: R. Herzog ha notato¹ che già nel V secolo il magistrato eponimo si chiama *μόναρχος*, e che nelle liste dei tributi attici gli abitanti dell'isola sono rappresentati come *Κῶιοι* e non coi singoli demotici, come quelli di Rodi. Si potrà aggiungere che già nella esapoli dorica Coo figura con una voce, mentre Rodi figura con quelle delle sue tre città: quindi la centralizzazione è assai più antica, probabilmente del tempo stesso dell'invasione dorica².

Il nostro documento è inoltre attestazione, come abbiām visto, di una certa indipendenza di Coo dall'influenza ateniese. Tuttavia i Coi compaiono normalmente nelle liste dei tributi, per un importo che va dai 3 tal. 3360 dr. ai 5 tal.³, e paiono esser stati fedeli alleati sin verso la fine della guerra. Dopo il 412 cadono gli episodi cui abbiām accennato e da allora fino alla battaglia di Cnido l'orientamento politico dell'isola è prevalentemente antiateniese; ma essenzialmente è dominato da quello spirito di indipendenza, che si rivela già nel compromesso monetario, e che, per lasciar da parte i documenti pseudo-ippocratei, specialmente traspare in un epigramma del demo di Halenti (PH., 350), che giustamente si riferisce alla fine del V secolo:

[Ἀνδραζ] ἔθ' ἡρώας σέβεται πατρίς, ἀ[θάνατον γὰρ]

[ἀμφέθεσ]αν νάσω(ι) κόσμον ἐλευθε[ρίας,]

[ἀνίκ' Ἀθα]ναίων πολυάσπιδα καὶ πολ[ύκομπον]

[ἔβρον] ἀνέζευξαν τᾶσδε ἀπὸ γᾶς π[ρόμαχοι].

¹ *Heilige Gesetze* (Abhandl. Preuss. Akad., 1928), p. 44.

² Basterà accennare qui a questi problemi, che ci ripromettiamo di trattare più ampiamente in altra

occasione.

³ Si vedano i riferimenti apd. MERITT e WEST, *The Ath. Asses.*, p. 75.

MARIO SEGRE

ISCRIZIONI DI LICIA

CON 6 ILLUSTRAZIONI

ISCRIZIONI DI LICIA

I.

TOLOMEO DI TELMESSO

Nell'aprile del 1935 io davo comunicazione al IV Congresso Internazionale di Papirologia di un testo trovato a Coö nel 1933. È la parte inferiore di un decreto di Telmesso di Licia, con cui si concede a un Macedone l'ἔγκλησις οἰκίων καὶ ἐγγυῶν, in seguito alla raccomandazione fatta per lettera da un certo Lisimaco¹. Trattandosi di Telmesso, dove un testo famoso, OGI. 55, ci fa conoscere la personalità tanto discussa di Πτολεμαῖος ὁ Ἀνσιμάχου, io ho supposto logicamente che il Lisimaco del decreto trovato a Coö fosse il padre di Tolomeo, investito della signoria di Telmesso da Tolomeo Evergete nel 240. E, riprendendo la dibattuta questione della identità di Tolomeo di Lisimaco, ho creduto di poter escludere un'ipotesi, che aveva avuto molto seguito, che si trattasse del figlio del re di Tracia: infatti, sembrando il testo di Coö press'a poco contemporaneo per i caratteri epigrafici ad OGI. 55, esso mi provava che verso il 240 il padre di Tolomeo era ancora vivo, e non portava il titolo regale. Delle altre ipotesi, che su questo personaggio si erano formulate, io propendevo per quella che vede in lui il figlio di Lisimaco, fratello di Tolomeo Evergete, che non è mai stato re, ed era ben vivo nel 240, sapendosi che fu ucciso verso il 220; e soltanto per scrupolo non escludevo assolutamente l'ipotesi assai più inverosimile che si trattasse del figlio (supposto che sia mai esistito) del primogenito di Agatocle, figlio di Lisimaco re di Tracia, il quale avrà conservato il nome del nonno.

Tali eran le conclusioni che la critica più assennata poteva trarre dai documenti a nostra disposizione allora. In seguito sono venuto a conoscenza dell'articolo di E. Cavaignac, *Ptolémée de Telmesse*, nel volume *Εἰς μνήμην Σπυρίδωνος Ἀδμπεύου*, pubblicato ad Atene nel 1935; e la lettura di quel lavoro mi ha confermato maggiormente nell'opinione che si trattasse del nipote di Tolomeo Evergete. Dicevo questo in una nota aggiunta in bozze al testo della mia comunicazione; e intanto annunciavo che avrei colta l'occasione di riprender la questione, pubblicando un nuovo documento, che avevo trovato nell'estate 1935.

Frugando infatti un giorno nell'archivio fotografico della Sovrintendenza ai Monumenti delle Isole Italiane dell'Egeo, mi capitò per caso sott'occhio la fotografia di un'iscrizione, che riconobbi tosto, con meraviglia e con gioia, essere una lettera assolutamente sconosciuta del re Eumene II di Pergamo: come luogo di provenienza era indicato Makri-Telmesso. Poichè la fotografia

¹ Il testo è pubblicato ora negli *Atti del IV Congresso Internazionale di Papirologia* (Milano, 1936), p. 359 sgg. Ivi ho spiegato anche come il trovamento a Coö sia puramente casuale: la pietra vi è stata trasportata in

altri tempi da Makri-Telmesso, ed è stata murata in una casa di Coö, di dove l'ha fatta recuperare il terremoto del 1933.

evidentemente era stata eseguita dalla Missione Italiana, che esplorò le coste della Caria e della Licia nel maggio-giugno 1921¹, e mi interessava conoscere la sorte di una pietra così notevole, rientrando in Italia nel novembre di quell'anno, mi fermai a Napoli per chiederne al prof. Maiuri, il quale aveva anche pubblicato delle iscrizioni trovate a Telmesso in quel viaggio². Egli mi disse che si ricordava bene di quel testo, che egli stesso aveva fotografato, e che aveva il dubbio di aver trasportato la pietra a Rodi; molto gentilmente mi concesse di pubblicarla, e tengo a ringraziarlo qui della sua generosità.

Feci ricerche della pietra a Rodi; ma ritrovarla nella massa di iscrizioni non ancora sistemate nel magazzino epigrafico del Museo, era impresa pressochè disperata; soltanto quando si fosse proceduto al riordinamento di tutto il magazzino epigrafico ci sarebbe stata speranza di rinvenirla, se realmente era stata portata a Rodi. A quest'opera ci si poté accingere soltanto nel febbraio del 1937, con l'aiuto del dott. S. Accame della Scuola Archeologica di Atene. E allora si è data una nuova sorpresa, di un genere ben noto agli epigrafisti: cercando una pietra, se ne trova un'altra. La lettera di Eumene è stata irreperibile, e me ne spiego ora la ragione; viceversa è venuto fuori un nuovo documento ancora su Tolomeo di Telmesso, un frammento di decreto, datato di un anno tra il 21° e il 29° di Tolomeo Filadelfo; come questa pietra sia capitata nel magazzino epigrafico di Rodi non risulta dagli inventari del Museo, ma le possibilità sono tre: o è stata trasportata dal Maiuri in qualcuno dei suoi viaggi in Anatolia, o proviene dal commercio antiquario, come il decreto in onore di Eumene II di Pergamo, che ho ripubblicato in *Rivista di Filologia*, 1932, p. 446 sgg., oppure è stata trasportata a Rodi in tempo indeterminabile, e recuperata a Rodi dalla Sovrintendenza ai Monumenti³. D'altra parte vi è anche la possibilità che il personaggio onorato sia un rodio, e che per questa ragione il decreto fosse pubblicato in Rodi, e che quindi la pietra sia di Rodi stessa. Ma su nessuna di questa ipotesi è possibile pronunciarsi, di fronte al silenzio degli inventari.

Quanto alla lettera di Eumene, una nuova sorpresa doveva capitarmi, quando già questo articolo era in tipografia: leggendo il recente libro di L. ROBERT, *Études Anatoliennes* (Paris, 1937), vi trovavo citata a pag. 375, n. 1, « une lettre inédite d'Euménès II relative aux habitants d'une *κώμη* de la région

¹ A. DELLA SETA, *Annuario della R. Scuola Archeol. di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente*, Vol. IV-V (1924), p. 345.

² *Annuario*, *ibid.*, p. 485 sgg.

³ È ben noto il movimento migratorio delle pietre antiche, e da Telmesso dev'esser stato particolarmente intenso: riproduco le fotografie (può esser interessante per lo studio dei caratteri epigrafici) di cinque iscrizioni di Telmesso legate con la nostra questione, che, senza che io sia mai stato a Makri, sono passate per le mie mani: la seconda è di OGL, 55, che ho riveduto nel Museo di Smirne nell'estate 1932 (cf. *Historia*, 1933, p. 669, n. 667). Nel Museo di Rodi è ancora un'altra pietra di Telmesso, *TAM*, II 1, 6; e da Rodi è stato portato al Museo Britannico l'epigramma *IBM*, II, 361 = *IG*, XII 1, 33 = *TAM*, II 1, 14, che il manoscritto

del medico svedese Hedenborg, recentemente acquistato dalla Biblioteca dell'Istituto Fert di Rodi, ci fa conoscere come proveniente da Makri. Il Museo di Rodi contiene anche altre pietre anatoliche, tra cui un frammento di decreto, in cui si parla di una guerra contro i pirati; e specialmente la legge sacra edita dal MAIURI, *ibid.*, 483 sgg. (= *SEG*, IV, 171), di cui il dott. Accame pubblica in questo volume una revisione. La seconda serie di queste *Iscrizioni di Licia* riguarderà ancora delle pietre vrganti, le iscrizioni esistenti già un tempo a Castelrosso (*Rev. Biblique*, 1917), e provenienti in realtà quasi tutte dalla prospiciente costa asiatica (L. ROBERT, *Villes d'Asie Mineure*, Paris, 1935, p. 56 sg., n. 3), conservate ora nel Museo di Mitilene, dove le ho rivedute nell'ottobre 1935.

de Telmessos »; dubitando che si trattasse dello stesso documento, ne chiedevo notizia al Robert. Era realmente la stessa pietra della quale la sola metà sinistra si conserva ora al Museo di Smirne: evidentemente mi era sfuggita, quando io visitai quel Museo nel 1932, prima di conoscere la fotografia rodia. L. Robert, al quale esprimo qui la mia più viva riconoscenza, mi ha comunicato una sua copia e spedito un calco, di cui riproduco la fotografia; essi sono valsi a togliere qualche dubbio di lettura che mi era rimasto, e ho potuto ancora tenerne conto nella correzione delle bozze. Della metà destra ora perduta (forse rimasta a Telmessos; certo la pietra non è mai venuta a Rodi) sola documentazione è la fotografia rodia, fortunatamente assai nitida, in base alla quale pubblico la lettera più sotto.

I documenti a nostra disposizione sulla questione di Tolomeo di Telmessos sono dunque ora, in ordine cronologico, i seguenti:

- 1) Decreto di Telmessos (Museo di Rodi), di un anno tra il 265-4 e il 257-6 a. Cr. (fig. 1).
- 2) OGI. 55 (il frammento destro al Museo di Smirne), del 240 a. Cr. (fig. 2).
- 3) Decreto di Telmessos (Museo di Coe), di non molto posteriore (fig. 3).
- 4) Lettera di Eumene II di Pergamo (fotografia a Rodi e metà della pietra al Museo di Smirne), del 181-0 a. Cr. (fig. 5 e 6).

Ai quali si aggiungeranno (tra i n. 3 e 4) il cosiddetto editto di Eriza, del 204, due righe di un documento datato del 119° anno dell'era seleucidica = 193-2, conservate in fondo al n. 4, e il decreto di Telmessos in onore di Eumene II, datato nel 184 (fig. 4). Sono ben poche le questioni su cui possediamo tanti documenti sicuramente databili: non per questo, come vedremo, tutti i dubbi vengono tolti, anche se i punti fondamentali sono ora chiariti.

Del nuovo decreto è conservata la metà sinistra in alto, su una stele di marmo ceruleo alta m. 0,30, larga 0,195, spessa 0,095; le lettere sono alte 1 cm. circa, con leggera apicatura; l'incisione è accurata, e la lettura non presenta difficoltà:

Ἀγαθῇ Τόλῃ
 Βασιλεύοντος Πτολεμαίου τοῦ
 Πτολεμαίου Σωτῆρος, ἔτους ---
 καὶ εἰκοστοῦ, μηνὸς Γ-----,
 ἐπ' ἀρχόντων Ἰάσονος, τοῦ δεινός,
 Ἀπολλοδώρου, ἔδοξε [Τελμεσσεῶν
 τῇ πόλει καὶ τοῖς π[α]ρ[ο]ικοῖς · ἐπειδὴ
 Λειμῶν Ἀντιπάτρ[ου]..... ἀνὴρ
 καλὸς καὶ ἀγαθὸς [ὢν καὶ φίλος
 Πτολεμαίου τοῦ Ἀ[ντι]μάχου, τὴν
 πᾶσαν εὐνοιαν πα[ρ]έχει καὶ τῶν
 Τελμεσσεῶν πολ[ι]τοῦσι πάντων
 [κοι]νῇ καὶ ἰδίαι ἐκ[ά]στων τῶν πολιτῶν ---

Purtroppo la data precisa del documento è caduta nella lacuna a v. 3, e non si può neppure determinare in base alla lunghezza delle righe, poichè non sappiamo se la parola *ἔτους* era scritta per intero, come in *OGL.* 55, v. 3, oppure abbreviata come nel decreto in onore di Eumene¹: è ad ogni modo un anno tra il 21° e il 26° di Tolomeo Filadelfo, cioè tra il 265-4 e il 257-6. Del mese si vede l'iniziale, che può essere un *I* o un *II*, dunque *Γορπιαίων*, oppure *Πανέμων* o *Περαιτών*.

Vi sono tre arconti, come nel decreto in onore di Eumene, del 184 a. Cr., mentre un solo arconte si ha nei testi della seconda metà del III secolo, *OGL.* 55 (v. 32 e 36), il decreto trovato a Coa (v. 8) e *TAM.* II 1,2, v. 16: questi documenti sono del tempo della dominazione di Tolomeo figlio di Lisimaco, il quale dunque doveva aver modificato la costituzione della città; prima e dopo questo periodo troviamo i tre arconti, che saranno stati normali a Telmesso, come in altre città della Licia². Viceversa nel nostro decreto gli arconti sono eponimi, mentre poi, sia sotto la dominazione di Tolomeo di Lisimaco (*OGL.* 55), e sia sotto quella pergamenica, eponimo sarà un sacerdote di non sappiamo quale divinità³: naturalmente non siamo in grado di spiegare a quali intime modificazioni della costituzione rispondano queste differenze di formulario, che ci limitiamo a segnalare.

A v. 8, *ἔδοξε [Τελμεσάων] τῇ πόλει καὶ τοῖς π---*, ci aspetteremmo il nome di una magistratura, come nel decreto in onore di Eumene, v. 3 sg.: *ἔδοξε Τελ[μεσάων] τῇ πόλει καὶ τοῖς ἀρχοῦσι*, o in quello già citato di Araxa, v. 2 sg.: *ἔδοξε Ἀραξέων τῇ πόλει[ι] καὶ τοῖς ἀρχοῦσι*; la sola parola integrabile sarebbe *πρωτάνεσι*⁴, ma la formula sarebbe nuova e strana: i pritani di solito presentano un decreto al popolo, non lo approvano con lui. Preferisco *καὶ τοῖς παροῖκοις*, confrontando *OGL.* 55, v. 28 sg.: *συμπορεύεσθαι δὲ πάντας τοὺς π[ολί]τας καὶ τοῖς παροῖκους*; e vi vedrei volentieri gli abitanti della *χώρα*, dei *castra Telmessium* ricordati da Livio.

Il nome *Λειμών* e il suo femminile *Λειμώνη* o *Λειμωνίς* mi sono noti soltanto nel mito⁵.

Per l'integrazione delle ultime righe, cfr. *TAM.*, II 1,2, v. 1 sg.; si potrà dare qualche variante, ma sul senso non vi è dubbio. Dell'ultima riga si vede soltanto la parte alta delle lettere; ma la lezione è sicura.

Questo testo, datato con un anno di Tolomeo Filadelfo, ci conferma quanto sapevamo, che già a questo tempo Telmesso, come tutta la Licia, era sotto dominazione egiziana⁶. La novità consiste nel veder ricordato, già sotto Tolomeo Filadelfo, Tolomeo figlio di Lisimaco: egli non era ancora signore di Telmesso, poichè soltanto nel 240 la città gli fu consegnata da Tolomeo Ever-

¹ *Riv. Filol.*, 1932, p. 447.

² Così ad ALEXA, MAHURI, *Athenaeum*, VIII-IX (1929), p. 315.

³ Non credo affatto che si tratti del sacerdote di Alessandro (DITTENBERGER, *OGL.*, 55, n. 3), che non avrebbe avuto ragione di conservarsi sotto dominazione pergamenica.

⁴ Esiste a Telmesso un *πρωτάνεϊον* (*TAM.* I 5, v. 5)

e quindi anche logicamente dei pritani.

⁵ *Λειμών* a TEGEA, PAUS., VIII, 53, 2 sg.; per il femminile, CALLIM. apd. SCHOL. AESCHIN., in *Tim.*, 182; OVID. *Ibis*, v. 459.

⁶ THEOCR., XVII, 88 sg. ci fa sapere che Tolomeo Filadelfo l'aveva ereditata dal padre; come ho cercato di dimostrare in *Aegyptus*, 1934, p. 260 sg., l'occupazione dev'essere avvenuta subito dopo Ipso.

gete, ma già esercitava un'influenza in quella zona, poichè quale suo amico il personaggio onorato si era reso benemerito della città. Si dovrà ritenere che egli possedesse già quegli *agri* in vicinanza di Telmesso, dei quali si parla ancora al tempo del trattato di Apamea.



FIG. 1 - MUSEO ARCHEOLOGICO DI RODI - DECRETO DI TELMESSO, 265-4 - 257-6 A. C.

Ma chi era questo Tolomeo figlio di Lisimaco? Evidentemente non il nipote di Tolomeo Evergete, come in base al decreto trovato a Coa avevo creduto di poter stabilire quasi sicuramente¹: Lisimaco, fratello di Tolomeo Ever-

¹ Non che io deducessi la residenza egiziana di Lisimaco, come vorrebbe L. ROBERT, *Et. Anat.*, p. 379 sg., n. 4, dal fatto che egli si rivolge ai Telmessii per lettera, ma semplicemente questa residenza egiziana, altrimenti determinata, mi pareva meglio giustificare

il fatto di rivolgersi per lettera: ho avuto torto di non notare che tale giustificazione non era necessaria, perchè, pur vivendo in Telmesso, il principe avrebbe ugualmente fatto conoscere per iscritto le sue intenzioni.

gete, era nato verso il 280¹; al tempo del nostro decreto poteva avere circa 20 anni, e quindi è escluso che un suo figliolo potesse esercitare una qualsiasi influenza in Telmesso.

Poco meno improbabile è che si tratti del presunto nipote di Agatocle, primogenito di Lisimaco re di Tracia: Agatocle aveva sposato la vedova del re di Macedonia Alessandro figlio di Cassandro, morto nel 295; suo figlio Lisimaco poteva dunque avere, alla sua morte, avvenuta nel 284, al massimo 10 anni²; intorno al 260 il presunto figlio di Lisimaco poteva avere al massimo 15 anni. Inoltre vi è sempre la difficoltà cui ho già accennato a proposito del decreto trovato a Coe (p. 364), che di questo figliolo di Agatocle sappiamo una cosa sola, che era rifugiato alla corte Seleucidica; invece tutti i documenti di Telmesso ci portano in ambiente Tolemaico, in un tempo anche in cui i rapporti tra i due sovrani non erano certo dei più cordiali. E infine non ritengo di buon metodo, e non vedo neppure la necessità di inventare dei personaggi di cui si ignora l'esistenza, piuttosto che tentare l'identificazione con personaggi noti.

In realtà nulla si oppone nel nostro decreto all'identificazione col figlio del re di Tracia. Se la si ammette, naturalmente bisognerà ammettere anche che il *Ptolemaeus Telmessius* del trattato di Apamea e donatore a Delo nel 188 non sia lo stesso del nostro decreto e di *OGI.* 55, a meno di attribuire al figlio del re di Tracia, nato verso il 298³, una longevità prodigiosa; sarà invece suo nipote, e tra il primo e il secondo *Πτολεμαῖος Ἀντιμάχων*, come già sosteneva il principale assertore di questa teoria⁴, bisognerà porre una generazione intermedia, un *Ἀντιμάχος Πτολεμαῖον*. Questa generazione intermedia ci è attestata ora dal decreto trovato a Coe: tale interpretazione, che mi si era affacciata subito come possibile, e che avevo scartata, perchè allora non metodica⁵, si è resa ora necessaria.

Ammesso ciò, vediamo di raccogliere tutte le notizie che abbiamo intorno a Tolomeo figlio di Lisimaco. Nato verso il 298, ancora giovinetto egli dedica a Tebe una statua della madre per conto del padre⁶. Morto questo, e dopo il disastroso matrimonio di sua madre con Tolomeo Cerauno, lo vediamo tentar di vendicare i suoi famigliari, con l'aiuto del principe illirico Monunio⁷. Alla morte di Tolomeo Cerauno, aspira anch'egli al trono di Macedonia⁸; e in quegli anni si debbono collocare le dediche fatte da lui a Delo col nome di *Πτολεμαῖος τοῦ βασιλέως Ἀντιμάχων*, che ci fanno conoscere gli inventari

¹ BELOCH, *Gr. Gesch.*, IV 2, 185.

² PAUS., I, 10, 3 sg.; BELOCH, IV 2, 179.

³ BELOCH, IV 2, p. 130; L. ROBERT, *BCH.*, 1933, p. 488, n. 1.

⁴ M. HOLLEAUX, *BCH.*, 1904, 416.

⁵ *Op. cit.*, p. 361: «Si potrebbe, a rigore, supporre anche che [Lisimaco] fosse il fratello o il figliolo [di Tolomeo]; ma si complicherebbero inutilmente le cose, introducendo dei personaggi, di cui si ignora l'esistenza».

⁶ L. ROBERT, *loc. cit.*

⁷ TROG., *Procl.*, XXIV.

⁸ Credo che lo si debba riconoscere in quel Tolomeo,

che è ricordato nel periodo di anarchia nelle varie redazioni di Porfirio: EUS. ARM. (*F. Gr. Hist.*, n. 260, II, p. 1205) § 11: *und es wurden berrenlos die Makedonier, von wesentlichen dem Antipatros und dem Ptolemaeus es ward, als verweiser aufgestellt zu sein der geschäfte, ganz jedoch dieselbe innezuhaben keinen*; EUS. GR. (*FHG.* III, p. 699), 7: *καὶ γίνεται ἀναρχία Μακεδόνων, διὰ τὸ τοὺς περὶ Ἀντιπατρον καὶ Πτολεμαῖον καὶ Ἀρδιαῖον ἀντιποιεῖσθαι μὲν τῶν πραγμάτων, ἀλογιστὸς δὲ μηδὲνα προσεῖναι*; SYNC. (*FHG.* III, p. 696), 7: *ἐν δὲ Πτολεμαῖος πρὸς δὲ τοῖς Ἀλέξανδρος καὶ Πύρρος ὁ Ἡπειρώτης*.

di più di un secolo dopo¹. Poi si perdono le tracce di questo bellicoso giovane, e una quindicina di anni dopo lo troviamo signore di un piccolo feudo in Asia Minore. Che è stato di lui in questo tempo? Probabilmente si è tenuto lontano dalla politica attiva, e per questo non si parla più di lui: la madre agiva in vece sua a preparamogli il ritorno in Macedonia, e la guerra cosiddetta di Cremonide, scoppiata poco dopo la morte di Arsinoe, era stata voluta da lei essenzialmente con questo scopo². Ma, condotta fiaccamente da Tolomeo Filadelfo, quella guerra finiva, come è noto, col rafforzamento di Antigono Gonata: così i sogni di Tolomeo figlio di Lisimaco, se pure eran continuati dopo la morte della madre, cadevano completamente.

Qualcuno ha pensato che alla morte di Arsinoe egli sia stato adottato da Tolomeo Filadelfo, e ha riconosciuto il figlio del re di Tracia nel correggente ricordato nei documenti ufficiali egiziani tra il 267 e il 259: sarebbe ancora lui il figlio di Tolomeo Filadelfo che in quegli anni compare in Asia Minore, a Mileto (*Milet*, III, 139) e ad Efeso (Trog., *Prol.*, 26; Athen.

¹ I testi raccolti da F. DUBRACH apud. M. HOLLEAUX, *JHS.*, 1921, 195, II: talora manca la determinazione *βασιλεύς*, o la si trova erroneamente prima di *Πτολεμαῖος*: sono errori del redattore degli inventari, tanto posteriori alle dediche. È notevole però che mentre il titolo regale manca accanto al nome del padre sia nella dedica tebana, anteriore al 281 (L. ROBERT, *op. cit.*, p. 490, n. 4), e sia poi nei documenti di Telmesso, si trovi invece nelle dediche delle: mentre l'assenza di esso non vuol dire affatto che non si tratti del figlio del re di Tracia, la presenza significa invece che l'origine regale era messa in enfatica evidenza. Perciò sono propenso a collocare le dediche delle, di cui si ignora la data, in questo tempo, in cui Tolomeo teneva ad affermare la sua origine, quale pretendente al trono di Macedonia. Ciò confermano del resto alcune delle dediche stesse, delle statue di Arsinoe e degli scudi da fanti e da cavaliere.

² Cfr. specialmente W. W. TARN, *CAH.*, VII, 705 sgg.

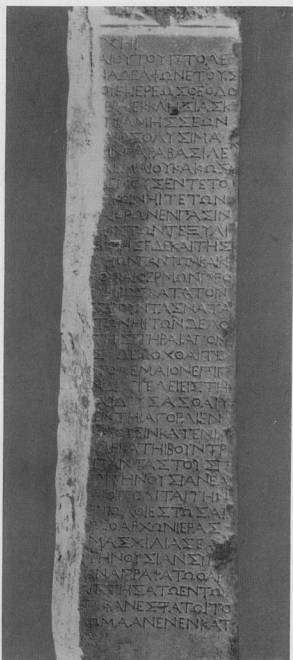


FIG. 2 - MUSEO DI SMIRNE - DECRETO DI TELMESSO, 240 A. C.

XIII, 593 a-b), e che, ribellatosi al padre, fu ucciso in Efeso appunto nel 260-59¹. È evidente, se si ammette l'identità di Tolomeo di Telmesso col figlio del re di Tracia, che questo personaggio, che ha ricevuto nel 240 la signoria di Telmesso, non può esser morto ad Efeso nel 259 quale figlio di Tolomeo Filadelfo; d'altra parte il nostro decreto, che è appunto del tempo della correggenza, ci mostra in quegli anni un *Πτολεμαῖος ὁ Ἀσιαρχόν*, ben diverso dall'*εὐνός* di Tolomeo Filadelfo di Mileto e di Efeso. Chiunque sia dunque il correggente, che ritengo bene identico al Tolomeo di Mileto e di Efeso (non occorre naturalmente adentrarci nella questione), una cosa è certa: che non è il figlio del re di Tracia; quest'ipotesi dev'essere abbandonata definitivamente.

Il figlio del re di Tracia stava invece nelle sue terre di Telmesso, non sappiamo se già prima della morte di Arsinoe, sicuramente dopo; e queste terre eran certamente *βασιλική χώρα* donatagli dal Filadelfo². Colà l'ardimentoso giovane di qualche anno prima era ridotto alla condizione di uno dei numerosi piccoli dinasti asiatici, quali saranno in seguito Lisia e Filomelo nella Frigia³, quale era stato prima nella Caria quell'Eupolemo, le cui vicende L. Robert ha recentemente ricostruito in modo così brillante⁴. Nel 240 Tolomeo Evergete gli dona la signoria di Telmesso, e in cambio delle sue benemerenze i Telmessii gli decretano onori grandissimi⁵; allora questo signore di un piccolo principato si ricorda della gloria paterna, e a Telmesso conia monete di tipo lisimacheo⁶; e in omaggio ancora agli antenati, ai figli avuti da una principessa seleucidica⁷ dà i nomi di suo padre Lisimaco, re di Tracia, e di sua nonna Berenice, regina di Egitto⁸.

Quando egli sia morto non sappiamo; dipende dalla data del decreto trovato a Coo, in cui figura non più lui ma suo figlio Lisimaco; per i caratteri epigrafici, lo metterei ora verso il 220. Notiamo che in questo decreto, come in *OGI*, 55, la città delibera coi suoi organi, in piena autonomia comunale; ma il principe esprime il suo desiderio per lettera, allo stesso modo come i maggiori sovrani ellenistici verso le libere città del loro regno.

¹ La questione è nitidamente riassunta da BELOCH, IV 2, p. 183 sg. e da C. B. WILLES, *Royal Correspondence in the hellenistic period* (New Haven, 1934), p. 75 sg. e 161, con la bibliografia, *ibid.*, n. 15.

² Questo avevo già supposto, commentando il decreto di Coo, p. 367. Si potrebbe anche supporre che fossero beni privati di sua madre, sin dal tempo di Lisimaco, come ad es. la *χώρα* donata a Mileto nel 279-8 (BELOCH, IV 2, p. 182); ma non saprei in quale momento Lisimaco potrebbe aver messo il piede nelle vicinanze di Telmesso.

³ AD. WILHELM, *Neue Beiträge*, I (*Sitzber. Wien. Akad.*, 1911), 48 sgg.; M. HOLLEAUX, *REA*, 1915, 234 sgg.

⁴ *Antiquité Classique*, 1935, 159 sgg.; *Collection Froehner*, I, *Inscriptions Grecques* (Paris, 1936), p. 70 sgg.; in generale sui dinasti asiatici, *Id.*, *BCH*, 1930, 350, n. 1.

⁵ *OGI*, 55. Pur accettando ora la tesi dell'HOLLEAUX sulla personalità di Tolomeo di Telmesso, non per questo son disposto ad accogliere la sua integrazione tanto discussa *ἐπὶ τῶν*; l'accoglierei senza scrupoli, se l'epiteto fosse preceduto da un articolo, di cui sento la mancanza. Così non ritiro l'integrazione proposta *ἐπὶ τῶν*, di cui riconosco la debolezza, ma che mi pare ancora la più probabile tra quelle sinora presentate, malgrado L. ROBERT, *Ét. Anat.*, p. 404, n. 5, la giudichi incomprensibile.

⁶ G. F. HILL, *Anatolian Studies presented to Sir W. M. Ramsay*, 1923, p. 211 sg.; *Klio*, 1933, p. 76.

⁷ *OGI*, 224, v. 31, e il mio commento all'iscrizione di Coo, p. 365.

⁸ Non vedo ragione di dubitare dell'identità del nostro Tolomeo con quello dell'editto di Eriza. Si potrebbe tutt'al più chiedersi se Berenice sia figlia sua o di suo nipote, il Tolomeo telmessio del trattato d'Apamea; la cosa non sarebbe assolutamente impossibile, stringendo molto i tempi, supponendo cioè che ognuno dei successivi discendenti del re di Tracia avesse avuto un figlio a vent'anni circa. Ma ciò è molto difficile; e d'altra parte la Berenice, che Antioco III innalzava ad una così alta carica religiosa, non doveva essere una giovinetta, ma una donna d'una certa età.

Ho messo in evidenza come questo decreto presenti la maggiore somiglianza coi documenti seleucidici relativi alle terre di Aristodicide di Assos (OGI. 221) e della regina Laodice (OGI. 222): i fondi di cui la città di Telmesso concedeva ἡνικηστis al Macedone Aristeia dovevano essergli stati venduti o regalati da Lisimaco¹.

Nel 204 la sorella di Lisimaco, Berenice, è nominata ἀρχιτέγεια della regina Laodice per la satrapia in cui si trovava Eriza: ciò implica semplicemente che in quel tempo i rapporti tra i Lisimachidi e i Seleucidi erano buoni, e non dà naturalmente alcun elemento intorno alla dipendenza di Telmesso dall'uno o dall'altro principe; Berenice, figlia di Tolomeo di Lisimaco, (τοῦ) [προσθή]κτορος ἡμῖν κατὰ συγγένειαν, poteva anche vivere alla corte seleucidica: non ne sappiamo nulla.

Più tardi, durante la guerra Antiochena, Telmesso ci appare in mano di Antioco²; e sappiamo che soltanto nel 188 la conquistò Q. Fabio Labeone³, il quale, per il trattato di Apamea, la consegnò ad Eumene di Pergamo. Antioco la doveva aver occupata, col resto della Licia, nel 197-6⁴.

La clausola del trattato di Apamea relativa a Telmesso ci è riferita da Livio, XXXVII, 56: *et oppida, nisi quae libera ante bellum fuissent, Telmessum item nominatim et castra Telmessinum, praeter agrum qui Ptolemaei Telmessii fuisset: haec omnia, quae supra scripta sunt, regi Eumeni inssa dari. Rhodiis Lycia data extra eundem Telmessum et castra Telmessinum et agrum qui Ptolemaei Telmessii fuisset. haec et ab Eumene et a Rhodiis excepta*⁵. Perchè Telmesso fosse attribuita ad Eumene piuttosto che ai Rodii non appare chiaro⁶; probabilmente perchè, situata di fronte a Rodi, costituisse in mano di Eumene un punto di controllo e di eventuale ostacolo alla potenza navale rodia, accresciuta ora dal libero possesso della Licia⁷. L'ager Ptolemaei Telmessii era escluso dal territorio sia di Eumene e sia dei Rodii, evidentemente per tornare al legittimo proprietario: in segno di riconoscenza agli dei, l'anno dopo Tolomeo figlio di Lisimaco faceva una dedica nel santuario delio, di cui già il suo avo, quasi un secolo prima, era stato devoto⁸.

Nel 184 vediamo Telmesso in mano ad Eumene, attraverso il decreto in onore suo, per la vittoria su Prusia e i Galati di Ortiagonte: il re di Pergamo ha restituito alla città la sua vecchia costituzione di prima della signoria dei Lisimachidi.

¹ Cade naturalmente l'identificazione che avevo proposto, del resto con estrema prudenza, di questo Aristeia con il suo omonimo ufficiale egiziano ricordato nel Pap. Gurob.

² Liv., XXVII, 16.

³ Liv., XXXVIII, 39: Telmessus eadem expeditione, territis subito adventu classis oppidanis, recipit.

⁴ A questo tempo (197-189) appartengono delle monete di Telmesso di tipo seleucidico, HILL, *Catalogue of Greek Coins of Lycia, Pamphylia and Pisidia*, p. XLIX; cfr. ERNST MEYER, *Die Grenzen der Hellenistischen Staaten in Kleinasien* (1925), p. 147.

⁵ Poiché questa clausola manca nel testo corrispondente di Polibio, Livio deve conoscerla, indiretta-

mente, dal senatoconsulto stesso; cfr. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, IV, 1, p. 225, n. 184, il quale osserva che in fondo *haec = hunc agrum*. Perciò è molto significativo il *piuccheperferito fuisset*: al tempo del trattato di Apamea neppure l'ager era più in mano di Tolomeo. Si veda ora il bell'articolo di E. BIERMANN, *RÉG.*, 1937, p. 217 sgg., intorno alla trattazione polibiana e liviana del trattato.

⁶ CAVAIGNAC, *op. cit.*, p. 12, n.

⁷ VAN GELDER, *Gesch. der alten Rhodier* (1900), p. 140, n. 1.

⁸ I testi raccolti apud M. HOLLEAUX, *JHS.*, 1921, p. 195, 1.

Sulle vicende di questi ultimi anni getta uno sprazzo di luce l'altro documento che abbiamo ritrovato ¹:

- A) [Ba]σιλεὺς Εὐμένης Ἀρτεμιδώρῳ · ἀνεγνώσθη μοι ἂ ὑπογεγράφεις ἐν τῇ εἰσγραφῇ ἢ ἀναδέδωκαν οἱ κατοικοῦντες ἐν Καρδάκων κώμῃ · ἐπεὶ οὖν ἐξετάζων εὐρίσκεις
5. αὐτοὺς ἀσθενῶς ἀπαλλάσσοντας τοῖς ἰδίοις διὰ τὸ τὸν ξύλινον καρπὸν σπάνιον γίνε[σ]θαι καὶ τὴν χώραν λυπρὰν, σύνταξον τὴν τε χώραν ἣν ἡγοράκησαν παρὰ Πτολεμαίου, τὴν τε τιμὴν οὐκ ἔδωκαν διὰ τὸ [το]ῦς πλε[ι]στους διαρροῦναι αὐτῶν, ἔαν ἔχειν, καὶ τὸ ἀργύριον μὴ πρὶ
10. ξαι· καὶ ἐπεὶ τῆς συντάξεως δεῖ διορθοῦσθαι αὐτοὺς ἐκαστοῦ σώματος ἐνηλίκου Ῥοδίας δραχμὰς τέσσαρας ὀβολόν, ἀσθενοῦντες δὲ τοῖς ἰδίοις βαρύνονται, τὰ τε παραγραφόμενα αὐ τοῖς ἐκ τοῦ ἑκαυδεκάτου ἔτους, ἐκ τούτων ἀφεῖναι, ἀπὸ δὲ τοῦ ἑπτακαυδεκάτου ἔτους, Ῥοδίαν δραχμὴν καὶ ὀβολόν· καὶ [δ]
15. σους ἂν ἐπεισάγῳνται ἐκ τῆς ὑπερορίας ὑπάρχειν πάντων ἀτέλειαν ἔτων τριῶν, τοῖς δὲ ἐκχωρήσασιν πρότερον ἐκ τοῦ τόπου, νῦν δὲ βουλομένοι(ς) ἐπαυελθεῖν, ἔτων δυῶν ἐπισκενάσαι[ι] δὲ καὶ τὸ προὑπάρχον αὐτοῖς πύργιον, ὅπως ἔχωσιν ὀχύρ(α)ωμα, τὴν μὲν ἄλλην χορηγίαν ἑαυτοῖς παρα[σ]χόντων,
20. τεχνίτων δὲ μισθωθέντος αὐτοῦ.
 ΙΖ, Δίου τετράδι ἀπιόντος.
- B) Βασιλεύοντος Ἀντίχου, ἔτους ΙΘΡ, μηνὸς Ὑπερβερεταί[ου]
 -----συν]εχώρησ[-----] ΑΚΕΣ"

V. 2: il θ iniziale si intravede sulla fotografia rodia, e manca ora sulla pietra; v. 12: ΣΑΡΥΟ', Rob.; .APYNO, calco; BAPYNO, fotografia rodia; v. 16: la copia di L. Robert e il calco danno anche le lettere ΤΡΙΩΝΤ, che dalla fotografia avevo integrato; v. 17: l'esatta lezione mi è stata data dalla copia e dal calco, la fotografia essendo in questa riga insufficiente; il lapicida ha dimenticato il Σ finale del participio; v. 19, ΠΩΜΑ, lap.; v. 21, nella fotografia non avevo decifrato il mese, e non ero sicuro neppure dell'anno, quantunque sapessi quale doveva essere; v. 23, soltanto nella fotografia. L'incisione è irregolare e del tutto inelegante. La falla a v. 17 sgg. esisteva in origine, e lo spazio di essa è stato lasciato vuoto a v. 18 tra ὅπως e ἔχωσιν e a v. 19 tra il ρ e l' α di παρασχόντων. Notiamo la mancanza dell'I ascritto in ἦ (v. 3) e in κώμη, e specialmente a v. 2, ἐν τῇ εἰσγραφῇ ²; in Ἀρτεμιδώρῳ (v. 1) l' ι è semplicemente accennato, come un apice in alto.

¹ La descrizione del frammento di Smirne, comunicatami da L. ROBERT, è: «Bloc de marbre gris brisé à droite et en bas, complet à gauche et en haut; ht. 36 cm., larg. 25 cm., ep. 115 mm.». Sottolineo

la parte conservata.

² ED. SCHWEIZER, *Grammatik der Pergamenischen Inschriften* (Berlin, 1898), p. 65 sg., ha raccolto gli esempi di H per HI a Pergamo, sin dal III sec. a. Cr.

La pietra era spezzata in basso, e conteneva almeno due documenti (non sappiamo se sotto non ve ne fossero degli altri), di cui il secondo è più antico del primo: esso è stato dunque ricopiato sotto il primo nella stessa occasione



FIG. 3 - ANTIQUARIUM DI COO - DECRETO DI TELMESSO, CIRCA 220 A. C.

(i caratteri epigrafici sono identici), perchè doveva avere con esso qualche rapporto, che cercheremo di determinare. Siamo dunque in presenza di una raccolta di documenti, relativi tutti allo stesso affare, trascritti sulla stessa pietra dagli interessati, allo scopo di poter provare i propri diritti in qualche questione:

si possono confrontare ad es. gli *ἱερὰ γράμματα* di diversi santuarii, quali quelli di Nisa o di Baitocaece, raccolta di documenti di vari tempi, fatta in una determinata occasione¹. Ma torneremo su questo punto più sotto.

Il primo documento è una lettera del re Eumene di un suo ufficiale. Il nome Artemidoro non è identificabile nella prosopografia pergamena; lo si potrebbe integrare invece di [Διονυσίου] *ωος* nel testo *Sardis*, VII 1,2, v. 13 sg.; ma è anche dubbio se questo documento si riferisca a una città del regno di Pergamo oppure del regno seleucidico². L'assenza del titolo ufficiale di Artemidoro è, come è noto, normale nell'uso delle cancellerie ellenistiche³. L'assenza della formula di saluto sia iniziale (*χαίρειν*) e sia finale (*ἔρωσσο*), la quale, come è noto, aveva valore di autenticazione del documento, è invece molto interessante; essa sta a significare che siamo in presenza di una copia⁴.

Il re risponde a quanto Artemidoro ha scritto in calce (*ἐπογεγράφεις*) ad un documento (*εἰσγραφὴ*) consegnatogli dai *κατοικοῦντες ἐν Καρθάκων κώμη*: dal contesto della lettera regale appare che questo documento era una supplica, in cui i *κατοικοί* gli facevano presenti le tristi condizioni in cui versavano, e gli chiedevano alcune concessioni, che poi il re fa. La supplica era stata consegnata⁵ a cura degli interessati, a mezzo di ambasciatori, che ne avevano fatto lettura al re⁶; ma prima essa era passata attraverso le mani di Artemidoro, il quale aveva fatto un'inchiesta (v. 4: *ἐξετάζων ἐνόμισκει*) per verificare le asserzioni contenutevi, ed aveva apposto in calce⁷ il suo parere. La procedura appare nuova nel mondo pergameno; e nuovo è in questo significato il termine *εἰσγραφὴ*⁸. Esso corrisponde qui a quello che in Egitto è l'*ἔντευξις*, e che in una lettera di Filippo V recentemente pubblicata è chiamato *ἐπόμνημα*⁹; anche l'*ἔντευξις* in Egitto presenta, come è noto, una postilla dello stratego, che corrisponde (nella forma, se non nella sostanza) all'*ἐπογραφὴ* del nostro testo. Chiari sono

¹ Per Nisa, Welles, *op. cit.*, p. 56 e *Syll.*³, 781; per Baitocaece, OGI. 262 = Welles, n. 280. Si veda anche la serie di lettere di principi pergameni ad Amalada, H. Swoboda, J. Keil, F. Knoll, *Denkmäler aus Lykarien, Pamphylien und Isaurien* (1935), p. 33, n. 74.

² Il dubbio è stato espresso da E. Bickermann, *Rev. Ét. Juiv.*, 1935, p. 34, n. 1; secondo gli editori questo documento sarebbe una lettera reale, secondo L. Robert, *Rev. Arch.*, 1936, p. 234, sarebbe il decreto di una città. In realtà questo testo presenta molte oscurità sia nelle integrazioni singole, e sia nell'interpretazione generale; data l'importanza, meriterebbe di essere ripreso a fondo.

³ M. Holleaux, *BCH.*, LVII (1933), p. 26, con la bibliografia citata a n. 1.

⁴ Si veda da ultimo E. Bickermann, *Rev. Hist. Rel.*, 1937, p. 192.

⁵ *Ἀναδίδου* è termine tecnico in questo senso: Welles, *op. cit.*, p. 312, s. v.

⁶ Per *ἀναγνώσκω*, cfr. la lettera di Antigono Monofthalmo ad Ereso, Welles, n. 2, v. 12 sg.: *νήνομα τε π[ρὸς] ἰσσανθαί, ὃ ἀνέγνωσ[εν] ἡμεῖς*, o quella di un magistrato romano al Chili, *Syll.*³, 785, v. 2 sg.: *ἀναγνώσκον[των] ἐπιστολῆν Ἀντιστοῦ Οὐδέτερος τοῦ πρό ἡμῶ ἀνδρ[ά]τε[ων]*.

⁷ *ὑπογράφω* in questo senso è termine di uso comunissimo: per il piucchepperfetto senza aumento, cfr.

Schweizer, *op. cit.*, p. 169; Nachmansson, *Laute und Formen der Magnetischen Inschriften*, Uppsala, 1903, p. 151.

⁸ In iscrizioni di Licia esso ricorre in tutt'altro senso nell'espressione *εἰσγραφὴ τιμῶν*, registrazione degli onori concessi a un individuo (IGRR³, III, 739 IX, 60; Heberdey e Kalinka, *Serta Hatteliana* (Wien, 1896), p. 6; cfr. Ad. Wilhelm, *Beiträge*, p. 269; nello stesso senso anche a Rodi, IG³, XII 1, 58.13. Ed è il significato, in cui lo si trova anche nell'unico testo letterario citato dai lessici, Dio Cass., 59.2: *εἰσγραφὴ εἰς τοὺς ἱερῶντες*, registrazione nel libro degli efebici, e in cui si trova comunemente il verbo *εἰσγράφω* (in tutt'altro senso, ma che forse può esser ricondotto anch'esso a quello di *registrare*, in testi di Milasa, SEG. II, 539.7; 540.5). Per le ricerche che ho fatto, non ho trovato altri esempi di *εἰσγραφὴ* nel significato di *supplica* né in testi letterari, né in iscrizioni, né in papiri.

⁹ I. Makaronas, *Arch. 'Egyp.*, 1934-35, p. 118; per la differenza tra *έντευξις* e *ἐπόμνημα* in Egitto, cfr. P. Collomp, *Recherches sur la chancellerie et la diplomatie des Lagides* (Paris, 1926), p. 141 seg.; E. Bickermann, *Arch. Pap.*, IX (1930), p. 155 seg.; oltre naturalmente alla classica opera di Gêbraud, *Έντεῦξις*, Le Caire, 1931. Sull'*ἐπόμνημα* presso i Seleucidi, vedi ora E. Bickermann, *Rev. Hist. Rel.*, 1937, p. 197.

dunque sia il carattere del documento, e sia la procedura; e la novità risulta dal fatto che sinora noi non possedevamo alcun documento relativo a sudditi del regno di Pergamo della categoria di questi *κατοικοῦντες ἐν Καρδάκων κόμῃ*.

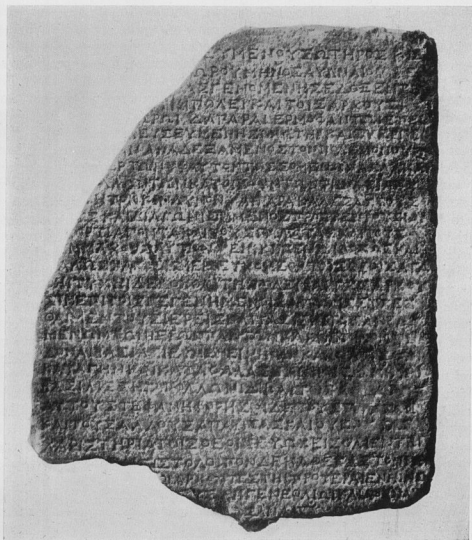


FIG. 4 - MUSEO ARCHEOLOGICO DI RODI - DECRETO DI TELMESSO, 184 A. C.

L'indicazione topografica è nuova¹, ma il nome *Καρδάκες* no. Lo troviamo anzitutto in Polibio (V, 79, 11) a proposito dell'esercito di Antioco nella battaglia di Raphia: *οἷς ἅμα συνῆσαν ἀκοντισταὶ Ἀνδοὶ πενταχόσιοι καὶ Καρδάκες οἱ*

¹ Si potrebbe avere il dubbio che la località si trovasse in tutt'altro posto, e che la pietra fosse stata portata a Makri da lontano: questo dubbio è tolto dalla menzione dello *ξέλινο: καρδός* (v. 6), che si

trova anche in *OGI.*, 55, v. 13, e che doveva essere uno dei principali redditi della zona di Telmesso (v. sotto). La *Καρδάκων κόμῃ* era dunque non lontano da Telmesso.

μετὰ Ἀσιμαχὸν τοῦ Γαλάτων χίλιοι¹; e poi in una serie di glosse², dalle quali tutte risulta concordemente, qualunque sia l'origine della parola, che *Κάρδακες* si chiamavano dei barbari mercenari negli eserciti asiatici. D'altra parte *κάτοικοι* è generalmente considerato il termine tecnico che designa i coloni militari³; e conosciamo delle colonie militari in Asia non soltanto di Macedoni, ma anche di barbari⁴. Mi pare dunque probabile (e vedremo in seguito che alcune circostanze si spiegano molto bene con questa interpretazione) che questi *κατοικοῦντες ἐν Καρδάκων κώμῃ* costituissero una comunità di tal genere. Colonia militare seleucidica o pergamena? Per varie ragioni, la prima ipotesi è quella da accogliersi: anzitutto perchè il nostro documento è seguito da un altro, relativo certamente agli stessi individui, datato con l'era seleucidica, e del tempo in cui quella regione era in mano di Antioco III; in secondo luogo perchè dei *Κάρδακες* militavano realmente, come abbiamo visto, non molti anni prima, nell'esercito seleucidico⁵; infine perchè da tutto il nostro documento appare che essi si trovavano sotto il regno di Pergamo in istato di costrizione, non certo in quelle condizioni che il sovrano doveva offrire a degli individui che avevano ben meritato nel suo esercito⁶. Siamo dunque in presenza di una di quelle colonie militari seleucidiche che, in seguito al trattato di Apamea, erano passate al regno di Pergamo: la fondazione non doveva risalire a molti anni addietro, poichè soltanto dal 197-6 Antioco occupava quella regione; e si deve vedere in essa probabilmente anche uno scopo difensivo, affinché fosse a presidio di una zona particolarmente minacciata dalla vicinanza dei Rodii. Vediamo infatti che questi *κάτοικοι* possedevano un *πύργιον* (v. 18), il quale doveva esser stato distrutto appunto al tempo dell'occupazione pergamena: vi riconoscerei volentieri uno di quei *castra Telmessium* ricordati da Livio, i quali, poichè Telmesso da anni non godeva più della sua indipendenza, non potevano essere che posti fortificati impiantati da qualcuno dei successivi dominatori (Lagidi, Lisimachidi, Seleucidi), e che, ad ogni modo, l'ultimo dominatore avrà sfruttato a difesa del territorio. Tuttavia la menzione dello *ξύλινος καρπός*, il fatto che i *Κάρδακες* avevano acquistato della *χώρα* nuova, oltre a quella assegnata loro, dimostrano che si trattava di una vera e propria *κατοικία* di veterani, che poteva servire even-

¹ Cfr. V, 82, 11: *παρὰ δὲ τοῖσις Κάρδακες καὶ Ἀνδρῶν ἀκοντιστάς*.

² ΡΗΟΤ., s. v. *Κάρδακες*: «οἱ στρατιῶται ἐν Ἀσίᾳ, λέγονται δὲ καὶ οἱ φύλακες Κάρδακες»; HESYCH., s. v.: «οἱ στρατευομένοι βαρβαροὶ ὑπὸ Περαίων καὶ ἐν Ἀσίᾳ οὕτω καλοῦσι τοὺς στρατιώτας, οὐκ ἀπὸ ἔθνους ἢ τόπου...», dove il passo forse è guasto, ma si lascia illustrare da ΣΤΑΒ., XV, p. 734: *καλοῦνται δ' οὗτοι Κάρδακες ἀπὸ κλοπῆς ἡρπάζοντες· κάρδα γὰρ τὸ ἀνδράδες καὶ πολέμικόν λέγεται*; cfr. anche PAUS. GR., fr. 222; AEL. DION.: *τοὺς μισθοῦ στρατευομένους βαρβάρους*. A. J. REINACH, *Rev. Arch.*, 1909, I, 115 sgg., li identifica coi Carduchi di Senofonte, variamente chiamati dai Greci e dai Romani (WEISSBACH, RE., X, p. 1934), gli attuali Curdi; la cosa è ben possibile, ma è strano che Polibio usi per essi tre nomi diversi a così breve distanza: *Κάρδοι* (*Κάρδοι*, Rein.), V, 44, 7; *Κύρριοι*, V, 52, 5; *Κάρδακες*, V, 79, 11 e 82, 11.

³ F. OERTL, art. *Κάτοικοι*, in RE. XI 1, p. 3 sgg.;

ma cfr. ora L. ROBERT, *Ét. Anat.*, p. 192, n. 2.

⁴ Lasciamo da parte le colonie di Misi (POLYB., V, 77, 2), che debbono scomparire (L. ROBERT, *op. cit.*, p. 191 sgg.); per i *Μαδονηνοί*, L. ROBERT, *REA.*, 1934, p. 525; *Villes d'Asie Mineure*, Paris, 1935, p. 52; Traci e Licii ad Apollonia e Neapolis di Pisidia, L. ROBERT, *op. cit.*, p. 235 sgg.; secondo RAMSAY, *Cities and bishoprics of Phrygia*, p. 180, Tralla in Lidia sarebbe una colonia di *Τραλεῖς*, mercenari traci (cfr. da ultimo L. ROBERT, *BCH.*, 1935, 426 sgg.); non è escluso che sia una colonia militare la *Ἀλμυρονηνῶν Φρυγῶν κατοικία*, OERTL, *op. cit.*, p. 7; in generale, CARDINALI, *Il Regno di Pergamo*, p. 214 sgg.; ROSTOVITZEF, *CAH.*, VIII, p. 606.

⁵ Il che in verità non escluderebbe che ce ne fossero anche nell'esercito pergameno.

⁶ Si confronti, per contrasto, la lettera di un principe pergameno a dei suoi coloni militari, *Inscr. von Perg.*, 158 = WELLES, n. 51.

tualmente anche a scopo militare, ma soltanto in circostanze eccezionali: scopo principale, in tempi normali, doveva essere il pacifico stanziamento agricolo¹.

La nostra lettera acquista allora un significato tutto particolare, poichè ci illumina un lato nuovo della politica pergamena, quello verso le colonie militari seleucidiche acquistate per il trattato di Apamea; allo stesso modo che, come bene ha dimostrato il De Sanctis², il famoso decreto di una ignota città della Frigia Ellespontica, SEG., II, 663, illumina di viva luce la politica verso le città greche acquistate per il trattato stesso.

E ci si spiega anche la procedura, che ha un carattere del tutto eccezionale: procedura di dopoguerra, in zona di conquista; i coloni militari erano infatti certamente tra i sudditi più fidi del nemico vinto, e questi in particolar modo, come vedremo più sotto, si erano anche ribellati al nuovo principe. Si confronti il contegno del re e del suo stratego verso la ignota città ellespontica e verso i *Κάρδακες*; vi è una differenza notevolissima. Là il re ha spontaneamente concesso un'esenzione di tre anni da tutti i tributi³, e lo stratego Corrago, appena preso possesso della città, si affretta a chiedere lui stesso la restituzione della *πάτριος πολιτεία*⁴ e dei privilegi di cui godeva precedentemente; inoltre si dà da fare personalmente e intervenendo presso il re, affinché siano presi tutti quei provvedimenti atti a sollevare le condizioni dei cittadini dalle conseguenze della guerra, *βουλόμενος εἰς εὐδαιμονίαν καὶ ἐπιδόσιν καταστήσαι τοὺς πολίτας, ἀκόλουθα πράσσειν τῇ/τοῦ βασιλέως προαιρέσει* (v. 19 sg.): il re voleva con un mite governo affezionarsi queste città tributarie di recente acquisto. I *Κάρδακες* invece, otto anni dopo la pace di Apamea, erano ancora sotto le conseguenze della guerra; essi fanno le loro richieste, e il governatore pergameno si limita a controllare la verità delle loro affermazioni; il re d'altra parte si limita a concessioni assai minori di quelle fatte alla città ellespontica.

Quanto poi al fatto che il re risponde ad Artemidoro, e non ai *κάτοικοι* direttamente, il caso non è unico; se ne conoscono esempi presso i Lagidi⁵, presso i Seleucidi⁶, e presso gli stessi Attalidi. Si tratta per questi di due lettere riguardanti pure dei *κάτοικοι*, ma di santuari, di Apollo Tarseno (Welles, n. 47) e di un santuario di Apollo in *Ἰερὰ κόμη* (Welles, n. 69); le lettere sono in risposta a suppliche presentate dai *κάτοικοι* stessi e dai sacerdoti dei santuari, i quali dovevano essere di nomina regia⁷. Ora tanto i *κάτοικοι* dei santuari, quanto i nostri non dovevano avere un'«autonomia», derivante da un'organizzazione comunale riconosciuta dal sovrano⁸: si capisce quindi che

¹ Si vedano le osservazioni di L. ROBERT, *R. Arch.*, 1934, p. 90 sg., su Attaleia e sulle colonie militari pergamene.

² *Riv. Filol.*, 1925, p. 68 sgg.

³ DE SANCTIS, *op. cit.*, p. 76 sg.

⁴ Cfr. E. BICKERMANN, *Hermes*, 1932, p. 58; mi è inaccessibile, per la data di questo testo, WILAMOWITZ, *«Litteris»*, I, 7, citato dal BICKERMANN, *ibid.*, n. 3; sono persuaso tuttavia che il De Sanctis ha dato la giusta interpretazione dell'espressione *ἐπὶ τὴν πατρίαν τῆς πόλεως*, e quindi la giusta data del testo. Anche a Telmessos, abbiamo visto, Eumene aveva restituito la *πάτριος πολιτεία*, quella anteriore alla tirannide di Lisimachidi.

⁵ E. BICKERMANN, *Arch. Papf.*, 1930, 177.

⁶ WELLES, *op. cit.*, p. 56; E. BICKERMANN, *Rev. Ét. Juiv.*, 1935, p. 22; *Riv. Hist. Rel.*, 1937, loc. cit.

⁷ Nel n. 69, v. 2, mi pare molto probabile l'integrazione *[νομικός]*, proposta dal Welles (p. 277). Sulla diretta dipendenza dei santuari dal re, cfr. M. ROSENTHAL, *Anatolian Studies presented to Sir William Ramsay* (1923), p. 384 sgg.

⁸ Anche alla città di Amida (WELLES, n. 54), molto più barbara che greca, e tuttora in istato di punizione per una ribellione, il re si rivolge direttamente; ma essa ha una sembianza di costituzione alla greca (cfr. il commento di WELLES, p. 239 all'espressione *τοῖς γεγαυοῖς*). Se

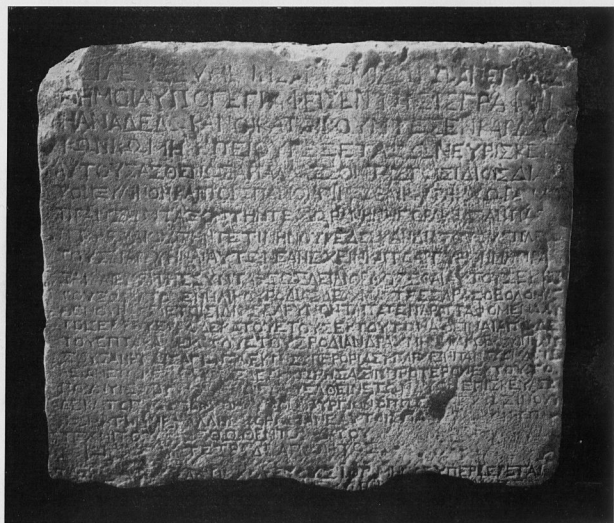


FIG. 5 - LETTERA DI EUMENE II DI PERGAMO, GIÀ A MACRI - 181 A. C.

(Fotografia della Sovrintendenza ai Monumenti di Rodi).